

9 NOV. 1941

## TEATRO

A MILANO  
A PARIGI

**D**a circa due mesi si è ormai iniziata la stagione teatrale milanese, ma, purtroppo, non possiamo registrare che uno o due spettacoli riusciti, in confronto a tanti altri che, se anche confortati da affluenza di pubblico, sono senz'altro, dal punto di vista artistico, un vero fallimento:

Così, tutta fallita è la Compagnia « Città di Milano », che si è salvata solo per le interpretazioni di Ruggero Ruggeri, che ha reso sopportabili tanto le riesumazioni (« Goldoni e le sedici commedie nuove » di Ferrari, « Questa o quella » di Sabatino Lopez), riuscendo ad avvicinarsi alla vantata difesa del teatro italiano solo con « Il piatto d'argento » di Mario Ronco, un giovane operato torinese e con la ripresa di « Sperduti nel buio » di Bracco. E se « Il piatto d'argento » ha avuto un relativo successo di curiosità (che non ha impedito, però, di farlo togliere dal cartellone alla 3ª replica), il forte, umano, commovente dramma di Bracco è invece passato quasi inosservato alla critica, essendosi iniziato in un pomeriggio festivo e in pieno scotepero dei giornalisti lombardi. Peccato, perché era l'unico lavoro di un certo valore della Compagnia.

Consolante, invece, è stato l'inizio della stagione del « Piccolo Teatro » con « I giganti della montagna » di Pirandello, opera incompiuta, come si sa: la regia di Giorgio Strehler ha saputo dare l'esatto clima del dramma, applaudito e replicato a lungo, da un pubblico variegato ed eterogeneo che è rimasto preso dalla forza poetica del linguaggio e delle situazioni in scena. La recitazione di Lilla Brignone, Gianni Santucci, Esperia Sperani, Eustachio, Anselmo e gli altri, è stata molto buona; solo Pilotto, a nostro parere, non ha dato al Mago Coirone quella fusione di cosciente svagatezza e di popolare filosofia che è invece necessaria al personaggio; ma si tratta di difetto d'impostazione, non tutto attribuibile, quindi, al bravo attore, cui tutta la critica ha fatto le più ampie lodi.

Degli altri teatri ricorderemo solo lo spettacolo di una commedia recentemente rappresentata in Francia: « Quattro donne » di Moulodji, un dramma della resistenza, ben recitato da Cesarina Gheraldi, Fanny Marchio, Vivi Gioi e Renata Negri, ma che troppo ci è parso ristretto a un susseguirsi di urla e di frenesie per poter asurgere a valore artistico.

« Romeo e Giannetta », l'ultima pièce di Anouilh, è stata invece schiata al Teatro Nuovo, forse anche per colpa della recitazione grigia e in tono minore da parte di Sarah Ferrati, Scelzo, Cortese, Almirante.

Dobbiamo poi ricordare, a completare il quadro, le novità di Possenti, Fraccaroli, Peppino De Filippo, che sono commedie leggere ma dignitose, che non si pongono problemi artistici ma si contentano solo di far divertire il pubblico, riuscendoci pienamente.

In settimana, intanto, inizierà le sue recite la Compagnia Adani-Cimara-Calindri: la nostra bella, interessante Laura doveva, come ricorderete, sposarsi col Duca Visconti, ma pare che il ducato sia ancora un po' lontano, per un banalissimo (!) incidente del gentiluomo aspirante marito: si tratta solo del precedente matrimonio del Duca, annullato sì in Romania, ma non ancora debitato in Italia dall'autorità giudiziaria. Il che non ha però impedito ai due fidanzati di rimanere insieme in una proprietà del Duca, dove erano pure ospiti alcuni attori della Compagnia, che esordirà al Teatro Odeon con « L'ufficiale della Guardia » di Molnar.

Il mondo teatrale internazionale è intanto tutto rivolto a Parigi dove, da circa un mese, è andato in scena il famoso « Processo » di Kafka, adattato da Gide e recitato al Teatro Marigny, da Barrault. Le discussioni sulla validità teatrale del lavoro, sulla recitazione « alla Barrault », cioè in stile minato di balbetto sociale, sono appena iniziate e non si fermeranno certo qui. L'essenziale, però, sta nel coraggio del bravissimo attore francese di inscenare quello che può ben dirsi il libro più noto e più significativo del nostro secolo.

A Milano ne ha parlato Paolo Grassi, direttore del « Piccolo Teatro » in una riunione del Circolo « Il Diogene », che ormai da tre anni svolge la sua attività tutta intesa a diffondere l'amore per il teatro. Programma che svolge con le più varie iniziative, dalle riunioni mensili dedicate alle novità alla lettura di vari copioni, da discussioni su problemi di teatro a delle specie di prove di avanguardia. I soci del « Diogene », abbastanza numerosi ed attivi, sono così un potente mezzo di divulgazione del teatro fra la massa cittadina che ancora troppo si disinteressa di questa espressione di civiltà. E i soci sono stati grati a Grassi per la sua esposizione, generata da un recente viaggio a Parigi, sulla vita teatrale francese, con opportuni ed esatti confronti con la nostra. Soprattutto, poi, si sono divertiti quando Grassi ha raccontato che a Parigi si parla con esaltata ammirazione di una recente iniziativa americana, che non è altro che un circolo di amatori del teatro! Evidentemente, per i francesi, è più breve andare in America che in Italia! (Ma forse la colpa di quest'ignoranza delle nostre cose all'estero è da addebitare in gran parte a noi stessi!).

IL TEATRANTE